

## La situazione dei conti pubblici per il 2013

### 1. L'indebitamento netto tendenziale a legislazione vigente

Nella Nota di aggiornamento del DEF l'indebitamento netto a legislazione vigente per il 2013 è previsto pari al **3,1 per cento del PIL**, valore superiore di 0,2 punti percentuali a quanto indicato nel DEF di aprile. La revisione riflette gli effetti del peggiore quadro macroeconomico sulle entrate.

La stima di un indebitamento netto a legislazione vigente:

1. include il gettito dell'**incremento dell'aliquota ordinaria dell'IVA** dal 21 al 22 per cento **dal 1° ottobre** (con un effetto nell'anno di 1,05 miliardi) e quello **della seconda rata dell'IMU sulla prima casa e sui terreni agricoli** (2,4 miliardi). Ciò comporta che l'adozione dei provvedimenti in materia andrà accompagnata da idonea copertura finanziaria;
2. esclude alcune **spese improrogabili** relative all'ultimo trimestre dell'anno che riguardano impegni già presi in merito a:
  - a. missioni di pace (265 milioni);
  - b. Cassa integrazione guadagni in deroga (oltre 300 milioni);
  - c. immigrazione (200 milioni);
  - d. social card (35 milioni).

Anche per queste voci andrà trovata idonea copertura.

### 2. Gli interventi attuati dal Governo Letta negli ultimi quattro mesi

Negli ultimi quattro mesi il Governo ha adottato una serie di provvedimenti allo scopo di fronteggiare la difficile congiuntura economica e alcune emergenze sociali e in materia di ambiente e calamità naturali. Sono state inoltre prese varie misure per avviare la ripresa dell'economia.

**Gli interventi finanziati ammontano complessivamente a 5 miliardi nel 2013, 3,3 nel 2014 e 3,5 nel 2015** (11,9 miliardi nel triennio; cfr. tavola 1) cui si è fatto fronte con corrispondenti idonee coperture finanziarie. **L'entità complessiva degli interventi varati negli ultimi mesi limita i margini per il reperimento di ulteriori risorse da destinare alla copertura di nuove misure.**

**Provvedimenti varati dal Governo Letta negli ultimi quattro mesi**

(in milioni di euro)

<b>Provvedimenti</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>	<b>2015</b>
<b>Interventi</b>	<b>5.045</b>	<b>3.306</b>	<b>3.550</b>
<b>Coperture</b>	<b>5.114</b>	<b>3.627</b>	<b>3.930</b>
di cui			
maggiori entrate	3.403	1.957	2.224
minori spese	1.711	1.670	1.706
<b>Indebitamento netto</b>	<b>69</b>	<b>320</b>	<b>380</b>

### **3. Le risorse da reperire nel 2013**

**Per conseguire ogni “obiettivo” vanno individuate le risorse di copertura:** eventuali misure aggiuntive rispetto a quanto incluso nel quadro a legislazione vigente per l’anno in corso possono essere prese in considerazione solo a fronte di solide e adeguate forme di copertura.

- a) Al fine di **riconduurre il disavanzo entro la soglia del 3,0 per cento del PIL vanno individuate risorse per 1,6 miliardi**. Il rispetto del limite del 3 per cento è richiesto sia dalle regole europee, da ultimo dagli impegni presi in sede di chiusura della Procedura per i disavanzi eccessivi, sia dall’esigenza di assicurare i mercati sulla determinazione del Governo a rispettare il percorso di riequilibrio dei conti pubblici.
- b) Al fine di **finanziare le missioni di pace, la CIG in deroga, gli oneri per l’immigrazione e la social card** sono necessarie risorse per **circa 800 milioni**.
- c) Al fine di posticipare **l’aumento dell’aliquota IVA e far venire meno il pagamento della seconda rata dell’IMU** sulla prima casa e sui terreni agricoli è necessario individuare risorse per **3,45 miliardi** (1,05 e 2,4 miliardi rispettivamente per il primo e per il secondo intervento).

### **4. La scelta delle coperture per il 2013: sono possibili coperture straordinarie?**

In questa sezione si esaminano alcune misure di copertura straordinaria recentemente proposte.

#### ***4.1 Vendita di immobili una tantum***

Tale operazione risponde alle linee di indirizzo del Governo e viene inclusa tra le misure volte a ricondurre il disavanzo nominale al 3 per cento del PIL.

#### **Aspetti problematici**

- Vi sono limiti quantitativi alla possibilità immediata di collocamento sul mercato di immobili di proprietà pubblica.
- Sotto il profilo economico, la vendita di patrimonio può essere giustificata solo dalla riduzione del debito o dal finanziamento di nuovi investimenti, non può essere utilizzata per finanziare spese correnti o sgravi fiscali temporanei.

- Peraltro la vendita di beni patrimoniali per finanziare spese correnti o sgravi fiscali **non è consentita dalla legge 196** del 2009.

#### **4.2 Vendita di partecipazioni azionarie (con controparte CDP)**

Tale operazione risponde alle linee di indirizzo del Governo e verrà utilizzata per ridurre il debito pubblico.

##### **Aspetti problematici**

- Questa misura **non ha effetti sull'indebitamento netto**.
- La partecipazione della CDP quale soggetto anticipatore della vendita deve avvenire con modalità tali da non porre in dubbio l'esclusione di CDP dal perimetro delle Amministrazioni pubbliche.

#### **4.3 Rivalutazione nel 2013 dei cespiti strumentali delle imprese**

Verrebbe riconosciuta alle imprese la facoltà di rivalutare i cespiti strumentali iscritti in bilancio. I soggetti che eserciteranno tale facoltà, a fronte del pagamento di un'imposta sostitutiva sui maggiori valori iscritti, avranno il vantaggio di poter calcolare gli ammortamenti sul maggiore valore e, in caso di cessione del cespite rivalutato, di realizzare una plusvalenza inferiore rispetto a quella realizzabile in assenza della rivalutazione.

##### **Aspetti problematici**

- La rivalutazione volontaria e onerosa di cespiti aziendali è stata disposta diverse volte negli ultimi due decenni. È sempre stata disposta come facoltà di rivalutazione nel bilancio di chiusura dell'esercizio in corso, con pagamento dell'imposta assieme al saldo delle imposte sui redditi dovuto in autotassazione l'anno successivo. **La rivalutazione in corso d'anno e il pagamento dell'imposta nello stesso anno non sono mai stati disposti**: si tratterebbe quindi di una novità assoluta. Le rivalutazioni avvengono in base a un bilancio, sottoposto all'esame dell'eventuale società di revisione e approvato da tutti gli organi societari (inclusa l'assemblea dei soci), che in questo modo danno il proprio assenso anche al valore del patrimonio netto risultante, tra l'altro, dall'iscrizione della riserva di rivalutazione. Una rivalutazione in corso d'anno potrebbe non dare certezza finale all'importo della rivalutazione stessa e della relativa riserva fino al momento dell'approvazione del bilancio.
- Oltre a dare l'impressione di una finanza pubblica "in affanno", la rivalutazione entro l'anno in corso **rischia di non essere sfruttata dalle imprese per la ristrettezza dei tempi tecnici necessari**. Infatti, i tempi necessari per effettuare le perizie del valore di mercato dei cespiti sono normalmente piuttosto lunghi; dati anche i costi di queste perizie, che sono affidate a esperti esterni, le imprese vorrebbero probabilmente attendere la certezza della norma, e quindi la sua conversione in legge, prima di procedere. La rivalutazione deve poi passare attraverso le usuali regole decisionali (consiglio di amministrazione, parere dei revisori, ecc.). In conclusione, vi è il rischio concreto che i tempi tecnici non siano sufficienti. Non è infine da sottovalutare l'eventuale difficoltà a reperire la provvista dei fondi a fine anno ed in breve tempo, contestualmente ai fondi necessari per altri versamenti (tra cui il secondo acconto delle imposte sui redditi e il saldo dell'IMU).
- **La valutazione del possibile gettito di una rivalutazione è comunque estremamente difficile**: dipende dal divario tra i valori di mercato e i valori fiscali dei cespiti iscritti in

bilancio, dalle condizioni di liquidità delle imprese, dalle prospettive di cessione nel futuro. Inoltre, l'andamento recente dei valori di mercato degli immobili, le possibilità di rivalutazione concesse in anni recenti, le condizioni di liquidità non brillanti, sono tutti fattori che inducono a prudenza nella valutazione del possibile gettito. Oltre ad essere non facilmente quantificabili, **gli effetti di gettito sono aleatori ed una-tantum**. Inoltre, si avrebbero **perdite di gettito negli anni successivi** in quanto la rivalutazione comporterebbe maggiori ammortamenti fiscalmente rilevanti e minori plusvalenze al momento dell'eventuale cessione dei cespiti.

- Le imprese italiane hanno già avuto la possibilità di usufruire negli anni passati di altre leggi di rivalutazione, o di riallineamento dei valori fiscali dei beni aziendali ai valori civilistici. **Una nuova ulteriore possibilità di rivalutazione potrebbe non incontrare lo stesso interesse delle precedenti rivalutazioni.**

*Già la legge 342 del 21 novembre 2000 aveva introdotto la possibilità per le imprese di rivalutare beni materiali ed immateriali, insieme alle partecipazioni di controllo e collegamento risultanti dal bilancio dell'anno in corso al 1999, poi prorogato al 2000, in seguito al 2002, ed infine al 2004 con la finanziaria 2006. Successivamente, la 244 del 24 dicembre 2007 aveva previsto la possibilità di effettuare riallineamenti tra valori civili e valori fiscali dei beni e degli altri elementi del quadro EC della dichiarazione dei redditi, originatesi dalle deduzioni extracontabili effettuate fino al periodo in corso al 31 dicembre 2007. Di seguito, il cosiddetto "decreto anticrisi" (185/2008) aveva concesso la possibilità di riallineare il valore degli immobili (per i soggetti non IAS) nel bilancio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007. Considerati sia l'ampia adesione registrata da questo provvedimento, sia l'andamento del mercato immobiliare dal 2008 ad oggi, lo spazio per potenziali rivalutazioni appare più ristretto che in occasione della precedente rivalutazione. Con il medesimo decreto anticrisi i soggetti IAS avevano potuto riallineare i valori civilistici e fiscali dei propri cespiti e alcune di queste possibilità sono tuttora vigenti. Lo stesso decreto ha inoltre introdotto una norma strutturale, che prevede a regime (quindi anche oggi) la possibilità di riallineare, in caso di aggregazioni aziendali, e per tutti i soggetti, i valori fiscali ai maggiori valori civilistici di immobilizzazioni immateriali ed altri beni diversi dalle immobilizzazioni materiali. Questa previsione è alternativa (in quanto possiede alcune caratteristiche differenzianti) a quella introdotta con la 244 del 24 dicembre 2007, che ha inserito una modifica al trattamento fiscale delle riorganizzazioni aziendali, prevedendo, a seguito di pagamento di un'imposta sostitutiva dal 12 al 16 per cento, la possibilità di riallineare i valori fiscali di immobilizzazioni materiali ed immateriali ai maggiori valori iscritti in bilancio a seguito delle suddette operazioni.*

- In conclusione, **affidare quest'anno il rispetto del limite del 3 per cento dell'indebitamento netto a una misura di rivalutazione "anticipata" sarebbe molto rischioso e obbligherebbe a una valutazione molto prudente**. In ogni caso, anche se la rivalutazione non fosse anticipata, ma seguisse l'esperienza delle misure prese in passato, sarebbe comunque necessaria una valutazione prudente del gettito.

#### **4.4 Rivalutazione delle quote di partecipazione al capitale della Banca d'Italia**

L'operazione è all'esame della Banca d'Italia e potrebbe avere effetti positivi sui bilanci dei soggetti partecipanti al capitale della Banca che possono determinare, indirettamente, impatti positivi sui conti pubblici attraverso maggiori imposte, ma **non può essere utilizzata in tempi brevi come forma di copertura**.

##### **Aspetti problematici**

- L'operazione è **di difficile realizzazione entro l'anno in corso**. I tempi tecnici sono molto stretti: occorre l'approvazione di una norma, previo parere obbligatorio della BCE, l'adozione di conseguenti modifiche statutarie e la delibera dell'aumento del capitale sociale, nel rispetto dello statuto, da parte della Banca d'Italia; solo successivamente i

soggetti detentori delle quote potranno effettuare la rivalutazione. La rivalutazione avrebbe fisiologicamente luogo con l'approvazione del bilancio per l'esercizio 2013.

- L'importo della rivalutazione sarebbe probabilmente compreso tra i 5 e i 7 miliardi, molto inferiore quindi rispetto a valutazioni fatte circolare recentemente.
- **Il gettito derivante dalla rivalutazione in capo alle banche partecipanti è molto aleatorio.** Infatti:

- Se la rivalutazione fosse obbligatoria e comportasse l'obbligo del pagamento di un'imposta sostitutiva, l'intera operazione non supererebbe il vaglio della BCE e della Commissione perché si configurerebbe come **finanziamento monetario del Tesoro**. Infatti, si trasferirebbero riserve BI a capitale sociale, per poi obbligare i partecipanti al capitale a versarne una parte al Tesoro sotto forma di imposta.
- Se la rivalutazione fosse volontaria, subordinata al pagamento di un'imposta sostitutiva, il gettito sarebbe difficilmente stimabile ex ante.

*Il gettito dipenderebbe infatti dal trattamento contabile delle quote di partecipazione al capitale della banca d'Italia. Se, ad esempio, le banche le contabilizzano tra le partecipazioni immobilizzate, il trattamento fiscale ordinario è l'irrilevanza della rivalutazione (come della svalutazione) e, in caso di cessione, la tassazione in Ires (al 27,5 per cento) del solo 5 per cento della plusvalenza realizzata: in pratica l'aliquota effettiva sulla plusvalenza da cessione è dell'1,365 per cento. Per essere appetibile, l'imposta sostitutiva connessa alla rivalutazione volontaria dovrebbe avere un'aliquota inferiore all'1,365 per cento.*

#### **4.5 Anticipazione al 2013 del versamento delle accise dovute a gennaio 2014**

Il 27 dicembre gli operatori versano, sulla base della normativa attuale, l'accisa sui prodotti immessi al consumo nei primi quindici giorni del mese di dicembre. Nel mese di gennaio gli operatori versano soltanto l'accisa relativa ai prodotti immessi al consumo nella seconda quindicina di dicembre. Si potrebbe considerare di anticipare al 27 dicembre anche l'accisa relativa ai prodotti immessi al consumo nella seconda quindicina del mese stesso.

##### **Aspetti problematici**

- L'anticipo migliora il saldo di cassa del dicembre di quest'anno (con un gettito che è in ogni caso temporaneo) e comporta un peggioramento del saldo di cassa del 2014. Esso è **totalmente ininfluenza sull'indebitamento netto**. Infatti nella contabilità nazionale, ai fini del calcolo dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, le imposte indirette di gennaio vengono sempre riattribuite all'anno precedente, in quanto riferite ai consumi del mese precedente.
- La modifica normativa potrebbe comportare **difficoltà operative per gli operatori e possibile contenzioso comunitario**.

#### **4.6 Rinvio di spese di investimento programmate per il 2013**

##### **Aspetti problematici**

- Il rinvio si ripercuoterebbe sulla realizzazione delle opere e sarebbe **in controtendenza rispetto agli sforzi finora fatti dal Governo per riavviare l'attività nel settore delle opere pubbliche**, con effetti negativi sulla coerenza e sulla credibilità dell'azione di governo, in particolare nei confronti delle imprese committenti. Avrebbe effetti negativi sul PIL (gli investimenti pubblici hanno il moltiplicatore più alto).

- Il rinvio potrebbe dar luogo a contenzioso (con il rischio di incorrere in penali per inadempienza contrattuale) e tradursi in parte nell'**accumulo di ulteriori crediti verso le imprese**.
- Si tratterebbe di una **copertura non idonea ai sensi della legge 196** del 2009.
- Vi sarebbe una **possibile perdita di gettito IVA**, connessa con il mancato pagamento delle fatture.
- Un'operazione di blocco dei pagamenti di debiti commerciali in conto capitale (in larga parte già effettuati) dovrebbe essere attuata rendendo più stringente il patto di stabilità interno. Si comprimerebbe l'intera spesa in conto capitale degli enti decentrati, colpendo quelli che non hanno ancora raggiunto il livello consentito dal patto.

#### ***4.7 Anticipo al 2013 del pagamento dei debiti commerciali previsto per il 2014***

Anticipare il pagamento dei debiti commerciali previsto per il 2014 implicherebbe un maggior gettito IVA nell'anno in corso.

##### **Aspetti problematici**

- Elevare fortemente l'ammontare complessivo dei debiti commerciali da pagare nell'anno (attualmente previsto in 27 miliardi) potrebbe incontrare ostacoli nella **capacità di emettere titoli di Stato**.
- Dati i **tempi delle procedure amministrative di liquidazione** dei debiti, difficilmente vi sarebbe un significativo maggior gettito IVA ai fini dell'indebitamento netto del 2014.
- Qualora vi fosse un maggior gettito IVA per il 2013, vi sarebbe l'esigenza di individuare le risorse per compensare il conseguente **peggioramento dell'indebitamento netto del 2014**.

##### **Osservazioni di carattere generale**

- **Le misure sopra considerate sono tutte di carattere temporaneo**. Il loro impatto sull'attività economica può essere meno restrittivo di quello di variazioni della spesa o del prelievo. Va però considerato che il continuo ricorso a misure temporanee fornisce al mercato e alle istituzioni internazionali **segnali negativi sulla determinazione italiana ad assicurare la sostenibilità del debito pubblico**. Gli effetti sui tassi di interesse potrebbero essere negativi.
- **Varie misure migliorano il saldo del 2013 peggiorando quello del 2014**: per evitare temporaneamente il versamento di alcune imposte si finisce col rendere necessarie nuove manovre nel 2014.
- Come indicato nella Nota di aggiornamento del DEF, **le misure una tantum non verranno considerate valide ai fini del disavanzo strutturale del 2013**. Anche se venisse rispettato il limite del 3 per cento del PIL sull'indebitamento netto in termini monetari, **vi è il concreto rischio che la diminuzione del disavanzo strutturale tra il 2012 e il 2013 non sia coerente con il rispetto della regola sul debito** che richiede un aggiustamento minimo e questo potrebbe portare alla **riapertura della Procedura per i disavanzi eccessivi**.
- In conclusione, **un contributo delle misure di finanza straordinaria al reperimento di risorse nei prossimi mesi non va escluso, ma le sue dimensioni saranno relativamente limitate**.

## 5. La scelta delle coperture: i limiti agli interventi sulla spesa a fine anno

La spesa pubblica per il 2013, come previsto nella Nota di aggiornamento del DEF, ammonta a oltre 807 miliardi, di cui 84 relativi a interessi passivi sul debito pubblico. **La spesa primaria, pari a 723 miliardi, offre un limitato spazio per interventi di contenimento in un intervallo di tempo ristretto quale è un trimestre.**

Negli ultimi anni la dinamica della spesa è già stata fortemente ridotta. **La spesa primaria corrente al netto delle prestazioni sociali (in denaro) è in diminuzione dal 2011;** il calo cumulato fino al 2013 rispetto a livello del 2010 è del 5,2 per cento. Le poste che presentavano maggiori margini per risparmi immediati sono già state incise.

Nella tavola 2 viene presentata la composizione di tale spesa e sono esposti anche i dati di consuntivo Istat per l'anno 2012, compresa l'articolazione della spesa per sottosettori.

**Tavola 2**

### Spesa consolidata delle Amministrazioni pubbliche (milioni di euro)

Voci economiche	2012				2013
	Totale AP	AC	AL	EDP	Totale AP
<b>Totale uscite</b>	<b>801.082</b>	<b>253.835</b>	<b>234.715</b>	<b>312.532</b>	<b>807.618</b>
Interessi passivi	86.717	82.402	4.153	162	83.949
<b>Totale uscite primarie</b>	<b>714.365</b>	<b>171.433</b>	<b>230.562</b>	<b>312.370</b>	<b>723.669</b>
Redditi da lavoro dipendente	165.366	92.760	69.204	3.402	164.172
Prestazioni sociali	311.413	3.773	2.535	305.105	320.549
Investimenti fissi lordi	29.453	8.261	21.238	-46	28.194
Imposte indirette e dirette	17.922	12.463	5.096	363	17.898
Trasferimenti all'estero e accordi internazionali	14.725	14.684	41	0	
<b>Totale spesa rimanente</b>	<b>175.486</b>	<b>39.492</b>	<b>132.448</b>	<b>3.546</b>	
Consumi intermedi	132.279	22.149	107.281	2.849	129.580
Trasferimenti alle imprese	32.389	14.897	17.429	63	34.911
Trasferimenti alle famiglie	5.922	1.538	4.384	0	
Trasferimenti alle ISP e altre spese correnti	4.896	908	3.354	634	

Fonte dati: per il 2012 Istat; per il 2013 Previsioni aggiornamento DEF settembre 2013

- Con riferimento all'anno 2012, per il quale sono disponibili più ampi dettagli, si osserva come i 714 miliardi di spesa primaria sono composti principalmente da redditi da lavoro (165,4 miliardi nel 2012 e 164,2 nel 2013) e da prestazioni sociali (311,4 miliardi di euro nel 2012 e 320,5 nel 2013) che nel complesso rappresentano il 67 per cento della stessa spesa primaria sia nel 2012 sia nel 2013. Tali voci non sono comprimibili nell'intervallo temporale di un trimestre in quanto.

*I redditi da lavoro dipendono dalle retribuzioni unitarie e dal numero dei dipendenti pubblici, grandezze sulle quali si può intervenire soltanto con un processo di razionalizzazione di lungo termine e che, comunque, sono state oggetto di numerosi interventi di contenimento nel corso degli ultimi anni, producendo effetti di rilievo che hanno determinato una riduzione del 3,9 per cento tra il 2010 e il 2012, pari a 6,6 miliardi;*

*Le prestazioni sociali in denaro riguardano soprattutto le pensioni – una spesa per la quale non è possibile una rideterminazione in tempi brevi a meno di un intervento sui diritti soggettivi dei beneficiari (estremamente difficile da proporre a brevissimo termine) – e il sostegno al reddito (come le spese per la disoccupazione e la cassa integrazione) per le quali occorrerebbe intervenire sui meccanismi di determinazione del diritto al beneficio e sul quantum per i beneficiari.*

- Per quanto concerne le altre principali voci di spesa, fermo restando che è necessario avviare in tempi brevi un generale processo di razionalizzazione, si rileva che:
  - le **imposte dirette e indirette** pagate dalle Amministrazioni pubbliche rappresentano una **partita di giro** (pari a 18 miliardi nel 2012);
  - gli **investimenti** hanno **già** evidenziato una **forte riduzione** della spesa, circa il 10 per cento, oltre 3 miliardi, tra il 2010 e il 2012;
  - i **trasferimenti all'estero e accordi internazionali** (che ammontano a circa 14,7 miliardi nel 2012 costituiti prevalentemente dal contributo all'Unione europea) **costituiscono un vincolo** per il Paese.

Escluse tali spese, **rimangono complessivamente 175,5 miliardi nel 2012**. Questa somma è attribuibile ai **consumi intermedi** (132,3 miliardi), comprensivi anche dei servizi di tipo sanitario e assistenziale in convenzione, e ad **altre spese**, sia di parte corrente che in conto capitale, di cui la parte destinata alle **imprese** ammonta a 32,4 miliardi nel 2012 e circa 35 miliardi secondo le previsioni 2013.

Per quanto riguarda i **consumi intermedi**, si osserva come la parte di competenza strettamente statale (approssimata per eccesso dai consumi delle Amministrazioni centrali dell'Istat) rappresenta il 17 per cento nel 2012; la rimanente parte è quasi tutta dovuta alle amministrazioni locali, oltre l'81 per cento del totale, con la quota attribuibile alla sanità pari al 52 per cento del totale (68 miliardi nel 2012). Questa composizione dei consumi intermedi richiederebbe, di conseguenza, un coinvolgimento immediato dei livelli di governo che operano nel territorio per il raggiungimento dell'obiettivo di contenimento, intervenendo principalmente sul meccanismo di *governance* della spesa sanitaria allo scopo di assicurare efficacia al contenimento della spesa.

A fine settembre **l'entità delle spese per consumi intermedi di stretta competenza statale** comprese tra le spese rimodulabili del bilancio dello Stato **risulta molto modesta**. Su tale categoria di spesa, come su numerose altre del bilancio statale, sono stati già effettuati recentemente alcuni interventi di contenimento con il D.L. 102/2013. Un blocco di tali spese potrebbe limitare fortemente il funzionamento delle amministrazioni e anche l'erogazione di servizi agli utenti. Peraltro, essendo la gestione in fase ormai piuttosto avanzata, un eventuale taglio potrebbe determinare l'insorgere di debiti fuori bilancio.

La quota di spesa pubblica primaria relativa ai **trasferimenti alle imprese** (per complessivi 32,4 miliardi nel 2012 e 35 miliardi nel 2013 come da stime del DEF) riguarda trasferimenti di parte corrente (pari a circa 17 miliardi nel 2012), soprattutto relativi al settore del trasporto pubblico locale **per contratti di servizio** già in essere che costituiscono impegni vincolanti (si tratta di 5,5 miliardi di competenza statale e 11,8 miliardi di competenza delle regioni e degli enti locali), e contributi agli investimenti di tipo infrastrutturale per 15 miliardi nel 2012, per 9,4 miliardi prevalentemente di competenza delle amministrazioni centrali e per i rimanenti 5,6 miliardi alle amministrazioni locali. Per quanto concerne il percorso di riduzione già in atto, i trasferimenti correnti alle imprese si sono già ridotti di 1,5 miliardi tra il 2010 e il 2012, pari al 9 per cento, mentre i trasferimenti di conto capitale, con una riduzione del 5,6 per cento, sono diminuiti di circa 0,9 miliardi tra il 2010 e il 2012.

Anche per i **trasferimenti alle imprese di stretta competenza statale, a fine settembre risultano ancora disponibili come spese rimodulabili su cui eventualmente intervenire somme relativamente modeste**.

La rimanente parte di spesa pubblica, pari a 10,8 miliardi nel 2012, è attribuibile per circa 6 miliardi a trasferimenti correnti e in conto capitale alle famiglie, diversi dalle prestazioni sociali, e



per 4,8 miliardi relativi a trasferimenti correnti alle istituzioni sociali private e altre spese minori. Tali spese sono imputabili per oltre il 70 per cento alle amministrazioni locali.

In conclusione, il contenimento dell'incidenza della spesa sul PIL resta una priorità, al fine di assicurare una riduzione della pressione fiscale, ma **i margini per contenere la spesa nel brevissimo termine sono molto limitati**. In parte essi sono già stati utilizzati con il DL IMU; inoltre, essi potrebbero ridursi ulteriormente a seguito degli interventi necessari per ricondurre l'indebitamento netto al 3 per cento del PIL.